

Uscì il seminatore per seminare il suo seme

Luca 8, 4-8

La Parola è il seme di Dio: essa fruttifica oltre ogni speranza, al di là delle difficoltà che incontra in noi. Il soggetto della parabola è la Parola, seminata nella difficoltà, ma tale semina è il presupposto di un raccolto abbondante e straordinario, incredibile.

O*ra, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso di lui, disse con una parabola: 5. Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo parte uno cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono; 6. e altro cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; 7. e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono; 8. e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo. Dicendo queste cose gridava: chi ha orecchi per ascoltare ascolti!*

Che impatto ha la Parola in noi e nel mondo? L'uomo la ascolterà? Questo è il problema posto da Gesù nella parabola. L'uomo è l'unico essere chiamato ad ascoltare la Parola. Nella Bibbia si afferma che ogni pianta e animale è "della sua specie", mentre per l'uomo non si dice di quale specie è; l'uomo non ha alcuna specie, perché diviene tutto ciò che ascolta. L'uomo è ciò che ascolta e questa parabola, in fondo, ci dice in che misura siamo uomini; la nostra umanità è la nostra qualità di ascolto; noi siamo "ciò" che ascoltiamo e il "modo" in cui lo facciamo. L'uomo che ascolta Dio diventa figlio di Dio, altrimenti diventa figlio delle varie cose che ascolta. È la dignità che fa sì che l'uomo possa essere simile a Dio oppure il contrario di Dio, dipende da quale Parola ascolta e come ascolta.

4 Ora, convenendo molta folla e accorrendo da ogni città presso di lui, disse con una parabola

"Molta folla" accorre "da ogni città". E' desiderosa di ascoltare la Parola che Gesù pronuncia ed è. Una parola viva è vera, buona, bella. Attira. Ma come questa "folla" tra cui ci poniamo anche noi ascoltiamo?

E Gesù inizia a parlare per parabole. I due sostantivi *parola* e *parabola* hanno la stessa radice e significa "gettare fuori". La parola ci getta fuori; chi parla comunica sé stesso all'altro; e se c'è un terreno che accoglie la parola significa che accoglie che la pronuncia, "la" porta dentro di sé e "ti" porta dentro di sé. Se non ascolto la parola non accolgo neppure chi la pronuncia.

La parabola è una parola particolare: è un racconto simbolico che ri-manda “*oltre*” quel che racconta. Nella parabola si dicono cose molte note, per significarne e risvegliarne altre che si devono capire, che non sono immediate, ovvie.

5 Uscì il seminatore per seminare il suo seme. E nel seminarlo uno cadde lungo la strada e fu calpestato e gli uccelli del cielo lo divorarono;

Qui si parla del seme gettato ovunque dal seminatore. La parola è paragonata non a caso al seme già nell’Antico Testamento. L’uomo è l’unico animale capace di ascoltare per questo è immagine di Dio che è il primo che ascolta e parla. Il Padre parla, il Figlio ascolta poi risponde e il dialogo tra Padre e Figlio è la vita di Dio. Dio è Parola è parola che vuol dire comunicazione. Dio è tutto comunicazione, perché l’amore comunica tutto e non c’è residuo dietro questa comunicazione, comunica tutto sé stesso nella verità più pura. E questo seminatore è Gesù che semina la Parola, cioè sé stesso, perché ci sia data la vita e la verità.

Noi diveniamo ciò che ascoltiamo. Se la parola è un seme, il risultato dipende da quale parola ascoltiamo; la parola, se ascoltata, è sempre operativa e produce sempre il suo effetto, ti entra nell’orecchio, da lì nella testa, poi nel cuore poi nell’agire. Questo vale anche per la parola di menzogna più assurda che ha la capacità di distruggere il mondo. Tutto il potere è sulla parola, il dominio è sulla parola. Tutta l’ingiustizia è sulla parola, tutte le relazioni sbagliate sono sulla parola menzognera.

La parola vera trasmette la vita e se nessuno ci parla noi moriamo. Se ascoltiamo possiamo rispondere; nasce il dia-logo, la re-lazione, la com-unzione da cui riceviamo la vita. Se il mondo invece che essere retto sulla menzogna, fosse retto sulla fiducia di una parola vera e bella, perché l’altro dice la verità vivremo già in paradiso.

Vediamo ora cosa capita in questa semina.

Anticamente si seminava prima di arare. Si passava poi con l’aratro a chiodo che ribaltava la terra. Prima di arare non si sapeva se sotto c’era un sasso, oppure c’erano radici di rovi; erano arati anche i sentieri. Questo seminatore non è quindi un agricoltore strano che butta via il seme, ma un agricoltore normale; se il contadino volesse sempre verificare la collocazione di ogni seme, non si seminerebbe quasi più nulla. La stessa cosa vale per ogni parola che viene detta: come l’altro l’accoglierà? Se volessi verificare ogni ricaduta della parola non parleremmo più.

Passando dal seminatore uomo al seminatore Dio attraverso Gesù, vediamo che Dio semina in modo abbondante, con prodigalità su qualsiasi terreno. Tenete presente che il seme è la Parola, è Dio e la terra è l’*adamà*, è Adamo.

La prima constatazione è che il seme cade sulla strada e gli uccelli lo mangiano. Le parole cadono su tante altre parole e scivolano via. In fondo noi consideriamo le parole come cose ovvie e perciò divengono innocue. La prima reazione davanti alla Parola è che rischia sempre di entrare da un orecchio ed uscire dall'altro. È il primo tipo di ascolto; normalmente ascoltiamo così. Capita il più delle volte, nonostante questo, devo continuare a dire la verità anche se so che probabilmente scivolerà via senza lasciar traccia. Così come il contadino non guarda se ogni chicco ha attecchito o cosa c'è sotto ogni seme, ma semina in abbondanza, anche noi siamo chiamati a gettare il seme della parola esponendoci con generosità e non spilorceria.

6 e altro cadde giù sopra la roccia e, germinato, disseccò per mancanza d'umidità; 7 e altro cadde in mezzo alle spine e le spine, cresciute insieme, lo soffocarono;

Il secondo tipo di ascolto presenta l'entusiasmo di chi ascolta e in cui il seme della parola germina subito. Pensiamo ad un sasso appena sotto il terreno su cui cade il seme, essendoci un minimo di terra, di umidità e di calore il seme germina subito; anche in noi, a volte, vediamo un grande entusiasmo e sembra che si produca qualcosa ma subito non avendo radici profonde, secca inevitabilmente. Ci capita di entusiasmarci, di affermare che è il momento giusto, la volta definitiva, mostriamo un entusiasmo straordinario... ma poi tutto scompare... e tutto ritorna come prima.

La terza difficoltà è rappresentata dal seme che cade in mezzo alle spine. Le spine crescono insieme al seme e alla fine soffocano la piantina.

Insomma a questo seminatore va male tutto. Come quando noi facciamo il bene e ci sembra che vada sempre male, ciò che è seminato non attecchisce, o se attecchisce secca, o se non secca è soffocato e così si rischia di perdere la speranza.

Sorge la domanda: se il seminatore sa che quando semina capitano queste cose perché semina? È un masochista? No, qualche seme si perderà beccato dagli uccelli o riarso dal sole o soffocato, tuttavia lui sa che su quel campo ci ha sempre vissuto tutta la sua famiglia per generazioni e allora, anche se deve perdere dei semi, la sua esperienza gli fa dire che vale la spesa seminare comunque perché, a suo tempo, il frutto verrà. È interessante che ciò che sacrifici è ciò che ti dà da vivere.

8 a e altro cadde dentro la terra, quella buona, e, germinato, fece frutto centuplo.

Il centuplo significa che ogni chicco ne rende cento. A quei tempi, senza fertilizzanti ogni chicco ne rendeva sei o sette, i migliori dodici. Qui viene detto che il contadino ha seminato un sacco e ne ha raccolti cento. Praticamente impossibile. Gesù sostiene dunque che il seme è buono, è sicuro che la sua Parola

porterà frutto al cento per uno, proprio come fa il seme che, morendo, porta frutto. In questo punto Gesù afferma la sua fiducia e la sua speranza contro ogni speranza.

Mentre noi per le difficoltà e rifiuti ci disperiamo, in questa parabola ci viene annunciata la buona notizia che, come il contadino, se anche le difficoltà ci sono va bene lo stesso, il frutto non mancherà perché questo seme è la Parola di Dio viva, vera e feconda. *10 Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver annaffiato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, affinché dia seme al seminatore e pane da mangiare, 11 così è della mia parola, uscita dalla mia bocca: essa non torna a me a vuoto, senza aver compiuto ciò che io voglio e condotto a buon fine ciò per cui l'ho mandata. (Is 55)*

Il terreno di per sé è bello, perché l'uomo-*adam* è terra, e terra bella. Fin dall'inizio Dio disse " Adamo è molto bello", perché è fatto per la bontà, la verità, la bellezza. *Adam* è l'unica terra che può accogliere il seme della Parola e rispondere. Quando sente la Parola questa se è accolta germina nel suo cuore al cento per uno. Gesù mostra sempre una fiducia illimitata nell'uomo, nonostante i mille rifiuti, violenze, menzogne di cui sarà oggetto sino alla sua soppressione violenta. Il male è immediato, violento e distruttivo, distrugge in un istante mentre il bene è lento, è paziente, il tempo è galantuomo e alla lunga la storia è storia del bene, altrimenti se fosse storia del male il mondo sarebbe già finito. Al di là di tutto egli sa che l'uomo è fatto per ascoltare la verità, la bellezza, la bontà perciò non si stanca sino alla fine di seminare, perché il seme comunque porterà frutto.

8b dicendo queste cose gridava: Chi ha orecchi per ascoltare ascolti!

È un grido continuo quello di Gesù, (imp, "*gridava*") e questo grido arriva fino a noi e dice "*chi ha orecchi per ascoltare ascolti.*" Grida per vincere la nostra sordità. L'uomo se ascolta cambia. Il problema è che lui deve voler e saper ascoltare la parola di Dio che è spada che penetra fino alle midolla delle ossa. *12 Infatti la parola di Dio è vivente ed efficace, più affilata di qualunque spada a doppio taglio, e penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito, le giunture dalle midolla; essa giudica i sentimenti e i pensieri del cuore. 13 E non v'è nessuna creatura che possa nascondersi davanti a lui; ma tutte le cose sono nude e scoperte davanti agli occhi di colui al quale dobbiamo rendere conto. (Ebr 4).*